

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI
INTERNI E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA DELLA PROTEZIONE CIVILE

(AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, LAGORIO)

(n. 2)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR MAMMI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	1, 9, 10	LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>	1, 3, 4, 5, 6, 7 8, 9, 10
BALESTRACCI	6	LO BELLO	6
CARUSO	5, 6	PECCHIA TORNATI	8
CONTI	3, 9	RIPPA	4, 8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,50.

PRESIDENTE. Comunico che la prevista audizione del ministro Rognoni non può aver luogo, avendomi egli comunicato di non poter intervenire alla riunione di oggi a causa di una indisposizione.

Do, pertanto, la parola al ministro della difesa, onorevole Lagorio.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Dopo il grande terremoto del sud del novembre dello scorso anno, la Difesa ha sviluppato due linee di comportamento. La prima consiste nell'aver accelerato e intensificato alcuni programmi già esistenti e volti al concorso delle forze armate nella azione contro le calamità naturali (fra questi ricordo: in primo luogo, il programma di ammodernamento e trasformazione dei battaglioni del Genio — che sono 12 — per farne reparti bivalenti: programma impostato nel 1979 e che solo nel 1980 aveva avuto qualche primo limitato finanziamento; in secondo luogo il programma di addestramento dei nostri reparti in tutte le zone d'Italia per allenare le forze armate ai compiti di soccorso).

La seconda linea sviluppata dalla Difesa consiste nell'aver avviato il programma raccomandato dall'articolo 17 della legge finanziaria per il 1981, approvata nella scorsa primavera: programma che prevede la costituzione, l'equipaggiamento e l'addestramento di forze militari rapide da impiegare in operazioni di soccorso in Italia e all'estero.

Posso riferire alla Commissione che i programmi procedono in modo soddisfacente, pur considerando che la velocità di realizzazione all'inizio e necessariamente penalizzata dai tempi di elaborazione dei programmi e dal fatto che le forze armate si trovano a muoversi su un ter-

reno in parte nuovo e comunque, in parte, diverso dal terreno tradizionale di impiego. Ricordo che l'intervento delle forze armate in azioni contro le calamità è un intervento di « concorso », quindi sussidiario rispetto all'intervento delle organizzazioni preposte specificamente alla protezione civile. Tuttavia, la Difesa si è andata attrezzando meglio anche per interventi di « iniziative ».

I programmi elaborati dalla Difesa prevedono che, per le piccole e medie emergenze, l'intervento delle forze armate può essere assicurato con i mezzi militari a disposizione, come sono e dove sono. Per le grandi emergenze si è rivelata indispensabile la redazione di piani più impegnativi. Al riguardo, la Difesa ha previsto tre momenti di intervento: un primo intervento immediato e di iniziativa, realizzato con le forze più vicine al punto critico; un'intervento altamente qualificato con reparti più specializzati che possono essere impiegati sia in prima battuta o in un secondo momento, secondo la valutazione e le decisioni dei poteri civili (cioè Ministeri dell'interno e della protezione civile d'intesa con quello della difesa); un intervento di massa con tutte le forze disponibili quando la vastità del disastro lo richieda. Dirò subito, su quest'ultimo punto, che proprio a questo fine le forze armate hanno ricevuto la direttiva di continuare permanentemente l'addestramento di tutti i reparti, cosa, questa, che sta avvenendo in tutte le zone militari del nostro paese.

Per il primo intervento immediato, il programma di potenziamento dei nostri reparti è avviato e — con le disponibilità finanziarie previste dalla legge finanziaria del 1981 (650 miliardi nel triennio 1981-1983) e con i capitoli di bilancio previsti per la trasformazione dei battaglioni del

Genio — si può prevedere che nel triennio 1981-1983 potrà essere portato a compimento. In particolare, si tratta: del miglioramento della componente trasmissioni per favorire l'acquisizione delle notizie e rendere più efficiente il sistema di comando e di controllo; del completamento degli organici, dei mezzi e dei materiali delle unità già dislocate nell'area meridionale (dove, come è noto, è più rado lo schieramento militare concentrato prevalentemente nelle regioni del nord e del nord-est); del completamento e perfezionamento del programma di potenziamento dei materiali delle unità del Genio, già definito nel 1979 (la previsione di spesa era di 83 miliardi, mentre il costo effettivo, alla conclusione del triennio considerato, sarà di 129,3 miliardi; finora è stato realizzato un terzo di tale programma per una spesa di 41 miliardi, il 50 per cento del programma sarà raggiunto nel 1982 con un'ulteriore spesa di 29 miliardi e l'intero programma sarà ultimato nel 1983 se il bilancio militare autorizzerà una spesa di ulteriori 60 miliardi); del potenziamento del servizio aereo e navale di ricerca e soccorso (i 50 miliardi, di cui all'articolo 17 della legge finanziaria per il 1981, previsti per l'equipaggiamento delle forze armate affinché possano concorrere in modo rapido alle operazioni di soccorso, sono stati impegnati nel 1981; è stato pure perfezionato il contratto per l'acquisizione di 12 elicotteri AB-212 Augusta biturbina — che possono trasportare anche barellati — e sono in corso di perfezionamento i contratti per due unità navali leggere per il trasporto di operatori speciali e di un'aliquota di complessi traino per cingolati civili pesanti come ruspe o buldozer); dell'acquisizione di scorte di materiali specifici di protezione civile da accantonare in depositi opportunamente dislocati sul territorio nazionale; da ultimo, del dislocamento di alcune unità a livello battaglione nell'area meridionale per accrescere la disponibilità di forze stanziati nel sud.

I colleghi sanno, credo, che nell'Italia meridionale esiste una brigata, con comando a Napoli, non certo al 100 per cento

dei suoi effettivi, e che in Sicilia si trova un'altra brigata, anch'essa non al 100 per cento dei suoi effettivi. Poiché queste due brigate non dispongono di battaglioni specializzati come possono essere quelli del genio, si pone il problema di dislocare alcune di queste unità a livello di battaglione nel Mezzogiorno.

Quanto all'intervento altamente qualificato e specializzato, il Ministero della difesa sta ultimando un progetto che nei prossimi giorni potrà essere presentato ai ministri dell'interno e della protezione civile per un approfondimento ed un confronto; successivamente, in base ad un impegno che da tempo ho assunto con i presidenti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato, esso sarà illustrato al Parlamento — nella sede che i presidenti delle due Commissioni riterranno opportuna — per riceverne suggerimenti, osservazioni, proposte e, se necessario, anche un'approvazione formale. Il progetto in questione si riferisce a quella famosa forza di pronto intervento sulla quale, in quest'ultimo anno, da parte della stampa sono stati fatti commenti ed anticipazioni non sempre esatti.

In primo luogo, mi preme precisare che non si tratta di un camuffamento civile di una forza di rapido intervento militare strategico — lo ripeto: non si tratta di un camuffamento civile di una forza di rapido intervento militare strategico —, secondo una delle inesattezze pubblicate in quest'ultimo anno sulla stampa italiana, ma — ai sensi dell'articolo 17 della legge finanziaria relativa al 1981, si tratterà di una forza mobile per il soccorso civile, anche se costituita da reparti militari. Non sarà una forza nuova ma, essenzialmente, l'organizzazione di reparti esistenti laddove essi sono dislocati, con un comando centrale che normalmente non li ha alle proprie dipendenze, ma che ne assume la responsabilità in caso di evento calamitoso. Il comando centrale programma tutte le possibili situazioni di crisi e i relativi interventi, rifornisce i reparti prescelti dei mezzi specializzati occorrenti per l'opera di soccorso, progetta e fa eseguire le necessarie atti-

vità di addestramento, tiene i reparti ad un permanente, giusto livello di mobilitazione.

I reparti sui quali il comando della cosiddetta forza mobile si fonda sono dislocati in tutta Italia, al nord, al centro, al sud e nelle isole, appartengono alle più varie specialità e possono essere agevolmente finalizzati al soccorso. Si tratta di circa dodici battaglioni che si trovano in zone di più facile mobilitazione, cioè nei pressi di autostrade, porti ed aeroporti (e ciò, ovviamente, per poterli trasportare nel più breve tempo possibile con ogni mezzo di terra, mare, cielo). Non tutti i battaglioni debbono muoversi in caso di impiego della forza mobile, ma tutti debbono essere ugualmente pronti a muoversi: lo *standard* di impiego che appare adeguato, anche secondo le esperienze di altri paesi, ai fini dell'assolvimento dei compiti attribuiti alla forza mobile, è di circa 1.400-1.500 uomini, cioè di due o tre battaglioni che al momento dell'impiego si caratterizzano perché coprono settori essenziali del soccorso: cioè sanità, trasmissione macchinari per sgombero e scavo, creazione di piste in grette per elicotteri e velivoli e relativi *radar*.

I compiti della forza mobile sono essenzialmente tre: contribuire a migliorare l'organizzazione del soccorso immediato in atto, fornire l'apporto di un intervento specializzato e dare notizie utili per predisporre l'intervento di massa successivo delle forze armate nel caso in cui l'entità del disastro richieda che entrino in azione tutte le nostre forze armate disponibili. I tempi di intervento in ogni parte d'Italia di questa forza rapida sono i più ravvicinati: dico però francamente che solo un certo tempo di addestramento ci potrà quantificare meglio questo punto; i tempi di presenza sul luogo del disastro in relazione ai compiti della forza mobile sono invece prevedibili in un numero di giorni variabile da cinque a sette. Naturalmente, di tutto ciò dovremo parlare con il ministro dell'interno ed il ministro della protezione civile, coinvolgendo la fitta rete delle autonomie locali, perché è proprio alle autorità civili che spetterà la

decisione di mobilitare la forza rapida in caso di bisogno ed è proprio attraverso il coordinamento tra le autorità civili centrali e periferiche che la forza rapida di intervento potrà ottenere quel risultato che sulla carta stiamo predisponendo.

CONTI. Vorrei rivolgere al ministro due domande, la prima delle quali è di natura politica. La materia della protezione civile è oggetto di ampia indagine in quanto si cerca di conseguire un obiettivo di carattere legislativo ed uno di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di attivazione di determinate strutture dello Stato: ora, rispetto a questi problemi, in seno al Governo è già stato compiuto un certo lavoro, ed a quale grado di maturazione esso è giunto? Infatti, non si tratta di realizzare solo dei momenti di coordinamento delle singole presenze, bensì di dar vita ad una strategia d'assieme che ricomprenda anche tutte quelle fasi che il ministro ha illustrato nella sua esposizione.

La seconda domanda che vorrei porre è la seguente: le forze di intervento già predisposte o in corso di predisposizione, cui ha fatto riferimento il ministro, hanno già avuto modo di compiere delle esercitazioni e, in caso di risposta affermativa, sono già oggi in grado — nella prospettiva di un evento calamitoso — di compiere un primo intervento ottimale rispetto al programma elaborato e di garantire un qualche cosa in più rispetto a quanto è avvenuto in passato? Inoltre, nell'attività dei reparti già operanti è stata realizzata, conseguita quella capacità di collegamento rispetto alle autorità civili che dovranno assumere, in caso di calamità, la direzione generale del movimento di soccorso?

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Il ministro per la protezione civile è stato espressamente incaricato di preparare un programma generale di intervento per il soccorso. Per la redazione di quel programma generale di intervento per il soccorso. Per la redazione di quel programma, egli si avvale delle tessere di attiva-

mento di altri ministeri interessati, quello della difesa compreso.

Nel quadro che ho prima riassunto alla Commissione, e per quanto riguarda la direzione ed il coordinamento di tutte le operazioni, va ricordata la legge sulla protezione civile ed il regolamento che solo recentemente è diventato vigente.

Per quanto riguarda le esercitazioni dei reparti militari, esse si svolgono con una cadenza piuttosto serrata, anche se l'esercitazione della forza rapida resta un progetto ancora in fase di realizzazione.

Le esercitazioni dei reparti militari avvengono, in questo momento, sotto il comando delle autorità militari. A queste esercitazioni sono associate le autorità civili dello Stato, a cominciare dai prefetti.

Debbo riconoscere — e credo che il ministro Zamberletti abbia senza altro toccato questo punto, nel corso dell'audizione svoltasi in Commissione — che le esercitazioni si svolgono ancora a compartimenti stagni, nel senso, cioè, che la partecipazione delle autorità civili alle esercitazioni delle forze armate non è intensa come dovrebbe essere, al fine di conseguire la perfetta efficienza della macchina civile-militare in caso di necessità.

RIPPA. Chiedo scusa al ministro Laggerio se, non avendo avuto modo di ascoltare per intero la sua relazione, mi riferirò a cose già puntualizzate. Per ciò che ho sentito, comunque, la sensazione che ho avuto è che il disegno del Ministero della difesa non corrisponda ad un'efficace azione d'intervento in tema di protezione civile. Personalmente, questa mattina, avrei preferito conoscere un piano di transizione, un piano parziale d'intervento per far fronte a prevedibili urgenze, anziché un piano organico la cui definizione dovrebbe necessariamente richiedere un più vasto arco di tempo. E dico questo perché sono convinto di quanto sia rilevante il ruolo delle forze armate nel campo della protezione civile. Una dimostrazione l'abbiamo avuta, purtroppo, in occasione della calamità del novembre 1980 quando da parte del Ministero della difesa ci sono stati interventi puntuali, ma non imme-

diati, tempestivi, o comunque tali da non far sorgere il dubbio che, forse, qualche vita umana poteva essere salvata. Con ciò, naturalmente, senza volere addebitare a quel Ministero tutte le responsabilità.

Ciò che a me interessa conoscere è il modo in cui il Ministero della difesa intende progettare la sua presenza, la sua azione in tema di protezione civile. Non appare sufficiente predisporre strumenti adeguati per far fronte ad eventuali prospettive: permane la sensazione di una sfasatura, di una armonizzazione ancora da effettuare nella predisposizione degli strumenti atti a far fronte alle calamità pubbliche.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. L'onorevole Rippa, più che rivolgermi delle domande, ha fatto conoscere alla Commissione il suo punto di vista sulla intera tematica. Ritengo, quindi, di poter ricapitolare alcune cose dette nella mia esposizione introduttiva.

Il piano di intervento generale è compito del ministro della protezione civile che per redigerlo si avvale del contributo di altre amministrazioni interessate, quale quella, ad esempio, della difesa. L'amministrazione della difesa, da parte sua, ipotizza una serie di eventi che possono determinarsi nel paese e colloca quel telaio di ipotesi nel piano generale che, ripeto, è compito del ministro della protezione civile redigere.

Le forze armate attrezzano i reparti per il soccorso civile. Il programma di trasformazione dei battaglioni del Genio a battaglioni che siano militari e di soccorso civile, cioè, battaglioni polivalenti, nel 1981 sarà realizzato per il 30 per cento, nel 1982 per il 50 per cento, nel 1983 sarà definitivamente completato.

Avremo perciò nel nostro paese, alla fine del triennio, dodici battaglioni del Genio in grado di intervenire non solo per ragioni militari, ma anche in ogni occasione di emergenza civile. È prevista una maggiore presenza nell'Italia meridionale attraverso un dislocamento, nel sud della penisola e in Sicilia, di alcune unità a livello di battaglione in modo da ac-

crescere la disponibilità delle forze stanziate nel sud e la loro capacità di intervento.

Nel programma delle forze armate vi è infine l'organizzazione della cosiddetta forza rapida che costituisce il momento più interessante. Come ho detto prima, la forza rapida è un comando che tiene sotto la sua programmazione reparti di ogni specialità finalizzabili al soccorso civile, dislocati in tutto il territorio nazionale (nord, centro e sud), in modo che possano essere mobilitati il più rapidamente possibile nei pressi delle autostrade, porti e aeroporti sì da poter avere una platea di interventi che consenta in ogni momento al comando della forza rapida di poter intervenire su richiesta e su disposizione delle autorità civili centrali che si saranno dovute coordinare con le autorità civili locali.

I reparti dell'esercito, che devono essere impiegati per il soccorso civile, e quelli della forza rapida saranno dotati di strumenti, che non sono soltanto quelli tradizionalmente militari, ma anche di soccorso civile. Ecco perché ho parlato di un rafforzamento del settore della sanità, della dotazione di macchine di sgombrò e di scavo, della possibilità di creare in tempi brevi piste in grelle per l'involò e l'atterro di elicotteri e di velivoli con relativi servizi *radar* e una rete di elicotteri di soccorso molto più consistente dell'attuale.

Non so dire se ci muoviamo verso un livello ottimale. Questo probabilmente si potrebbe perseguire con le disponibilità che la legge finanziaria ci ha messo a disposizione per il 1981 e con le quali si può creare una base di soccorso civile supportata dalle forze armate che, rispetto a quella che abbiamo attualmente, costituisce certamente un passo avanti.

CARUSO. Nel prendere atto che nelle forze armate la protezione civile è un'attività di concorso (d'altra parte, la legge prevede questo), vorrei sapere se l'allestimento dei battaglioni del Genio è stato determinato in via autonoma oppure in coordinamento con il responsabile della

protezione civile. È una questione che riguarda i militari oppure è stato il ministro della protezione civile ad aver avanzato questa richiesta? Dagli ultimi eventi calamitosi è emerso il problema del mancato coordinamento fra le varie responsabilità. Voglio capire se ognuno marcia per conto proprio oppure se si ha intenzione di definire delle linee di responsabilità.

La seconda domanda riguarda la forza rapida. Mi pare di aver capito che questa forza dovrebbe avere un comando unico, ma la dislocazione dei vari reparti dovrebbe essere estesa su tutto il territorio nazionale. È così oppure questa forza è concentrata tutta in una parte? Vorrei sapere, inoltre, se la predisposizione di questa forza rapida di intervento militare nel servizio di protezione civile è stata determinata d'intesa con il responsabile della protezione civile.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda i battaglioni del Genio, il programma della loro trasformazione in battaglioni bivalenti risale al 1979. Questa iniziativa è stata assunta dagli stati maggiori: il ministro dell'interno, prima, e quello della protezione civile, poi, l'hanno potuta verificare e non hanno mosso obiezioni ritenendo che l'approvvigionamento bivalente di questi battaglioni corrisponde ad una esigenza fortemente sentita dalle forze armate che hanno fatto la pesante esperienza del terremoto nel Friuli, per cui hanno potuto individuare, nell'esperienza viva di quel dramma, i momenti di debolezza dei reparti. Adesso l'esperienza di questi battaglioni del Genio è messa a disposizione del coordinatore della protezione civile, per il quale è stato costituito un incarico ministeriale *ad hoc*.

In merito alla forza rapida, faccio presente che si tratta di reparti diffusi su tutto il territorio nazionale in modo da poter garantire l'impiego di quei 1.400-1.500 uomini, ben equipaggiati ed addestrati ai fini del soccorso civile, in qualsiasi momento e in qualsiasi parte del territorio, riducendo perciò al minimo i tempi di avvicinamento alla crisi. Questo è un progetto discusso dall'amministrazione

ne della difesa, non ancora confrontato con l'interno e la protezione civile perché lo studio non è ancora concluso, ma per la difesa è ormai questione di pochi giorni e, per gli altri due ministri interessati (interno e protezione civile), di poche settimane.

CARUSO. Questa forza avrà unicità di comando oppure verrà inserita nei vari comandi territoriali?

LAGORIO, *Ministro della difesa*. È previsto un comando centrale (i reparti mantengono i soli comandi tipici, tradizionali in base all'ordinamento) che pianifica ipotesi di crisi, fa in modo che tali reparti abbiano la bivalenza e la polivalenza, organizza l'addestramento e assume il comando della forza rapida solo in caso di crisi.

LO BELLO. Dalla relazione svolta dal ministro mi è sembrato di capire che i provvedimenti *in fieri* siano rispondenti alle esigenze di intervento nei limiti delle possibilità delle forze e degli strumenti disponibili. In caso di eventi di grandissima portata in cui le forze non dovessero essere sufficienti, credo che si ricorrerà all'inventiva e all'intelligenza per sopperire al meglio delle possibilità alle grandi calamità. D'altra parte, le iniziative prese non fanno che confermare, come ha detto il ministro, quanto si è messo in atto già dal 1979 in collaborazione con il ministro della protezione civile e con quello dell'interno.

Ritengo, pertanto, che il ministro, per la parte di sua competenza, abbia svolto una relazione esauriente, in cui ha sottolineato l'insufficienza di personale umano e di strumenti in dotazione al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Sappiamo che il Parlamento sta esaminando un provvedimento per potenziare il Corpo dei vigili di tremila uomini che, però, non credo siano sufficienti per sopperire a tutte le esigenze cui il Corpo è chiamato. Pertanto, il Parlamento e il Governo dovrebbero esaminare la possibilità di un ulteriore potenziamento non solo degli organici ma

anche dei mezzi per il quale, in tempi recenti, il Parlamento si è impegnato per circa trecento miliardi. E io credo che bisognerebbe anche esaminare la possibilità (ne parleremo con il ministro dell'interno quando verrà in questa sede) di un ulteriore potenziamento dei mezzi dei vigili del fuoco, il cui intervento in occasione di calamità che hanno colpito il paese è stato evidenziato dalle immagini che sono entrate in tutte le case.

Quindi, nel riconfermare il più ampio assenso alla relazione del ministro della difesa, ribadisco la necessità di esaminare ulteriori possibilità in questo senso in sede di audizione del ministro dell'interno e degli altri soggetti che dovranno essere ascoltati nel corso di questa indagine conoscitiva.

BALESTRACCI. Vorrei sottolineare alcuni aspetti che sono stati ben puntualizzati dalla relazione del ministro e che costituiscono, indubbiamente, una novità non tanto sotto il profilo della discussione, quanto sul piano decisionale: e poiché si tratta di aspetti che in qualche misura avevano in precedenza tenuto su posizioni abbastanza diverse le forze politiche, è opportuno metterne in evidenza l'importanza soprattutto se poi finiremo per concordare sugli stessi.

Innanzitutto, intendo riferirmi ad una possibilità di mobilitazione più produttiva dell'intero apparato delle forze armate, che dovrebbero trovare anche una dislocazione in tutto il territorio nazionale al fine di poter attuare quello che il ministro della difesa ha definito l'intervento di massa in caso di eventi calamitosi molto gravi. E poiché finora il nostro esercito era dislocato soprattutto in alcune zone del paese, mi sembra estremamente importante l'aver messo in evidenza come anche i reparti di stanza nelle regioni meridionali potranno essere dotati di alcuni strumenti atti a garantirne l'intervento.

Un altro punto di grande rilievo — che tuttavia aveva dato luogo a qualche ambiguità nel dibattito tra le forze politiche — consiste nella predisposizione della forza mobile di intervento rapido. Il ministro

ha affermato con chiarezza che non si tratta di un camuffamento civile per un intervento strategico di altro tipo: questa è una dichiarazione estremamente importante che non può sfuggire a ciascuno di noi. Credo che la creazione di una forza specializzata, molto bene addestrata e soprattutto finalizzata all'attuazione di interventi in caso di calamità eccezionali, rappresenti — nell'economia generale dello sforzo che il paese sta compiendo per dare alle proprie forze armate il carattere di strumento di difesa — un doveroso tributo che la collettività deve complessivamente offrire. Inoltre, tale elemento costituisce, a mio avviso, una novità non sotto il profilo del dibattito bensì sul piano della decisione e trova consenziente il gruppo democristiano perché è stato dimostrato come sia indispensabile, accanto alla mobilitazione delle energie civili, disporre di uno strumento di questo tipo, sempre pronto per interventi di ogni genere. Da questo punto di vista, certamente, la specializzazione di tale struttura non può che essere polivalente e quindi in grado di fronteggiare le conseguenze, ad esempio, di un terremoto, di un'alluvione o di incidenti provocati da alcune attività industriali, come quello che si è verificato nel recente passato. Per queste considerazioni, naturalmente il grado di preparazione ed il livello di allerta della forza di rapido intervento richiedono un ulteriore approfondimento. Ma il problema vero, a questo punto, va individuato nel collegamento che deve esistere tra il complesso degli interventi affidati a questo strumento e la mobilitazione dell'apparato civile; l'onorevole Zamberletti ci ha riferito come la strategia che si sta predisponendo si basi su una serie di collegamenti a livello regionale, provinciale ed intercomunale, con una preminenza delle autorità civili rispetto al complesso delle forze che potranno essere mobilitate, il cui intervento dovrà certamente essere coordinato: da ciò emerge quindi la necessità di non creare interferenze e pertanto non vanificare o, quanto meno, ridurre la capacità complessiva di intervento di tutto l'apparato.

Ora, vorrei sapere dal ministro come, nell'ambito di una strategia così finalizzata, si pensi di inserire l'intervento dell'esercito ma, soprattutto, di questa forza mobile altamente specializzata, nell'eventualità di una catastrofe, tenendo conto dell'intesa che deve esistere con la componente civile e del fatto che il sindaco o il presidente dell'amministrazione provinciale finiscono per essere naturalmente, istituzionalmente, il punto di riferimento delle popolazioni.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Ringrazio l'onorevole Balestracci per avere fatto riferimento alla mia affermazione secondo la quale la forza di rapido intervento di cui si è parlato non è un camuffamento civile di una forza di rapido intervento militare strategico. Per rafforzare l'informazione data alla Commissione, debbo aggiungere che non c'è proprio alcun bisogno di inventare una forza di rapido intervento militare strategico perché la composizione delle nostre forze armate — stabilita dalle leggi di ristrutturazione delle stesse del 1975 e dai programmi di ammodernamento che vanno dal 1975 al 1977 — è tale da consentirci, sia pure a livello minimo, nell'attuale dislocazione, un pronto intervento militare in qualsiasi punto di crisi che dovesse malaguratamente manifestarsi.

Basti pensare che alcuni reparti sono particolarmente addestrati al rapido intervento: mi riferisco alla brigata paracadutisti, al reggimento lagunari, al battaglione marina San Marco, ad alcuni reparti meccanizzati. La forza mobile della quale parliamo è quella che le forze armate mettono a disposizione per la protezione civile, per il soccorso alle popolazioni.

Condivido che il nodo dei nodi della protezione civile sia il coordinamento di tutti gli interventi possibili delle varie amministrazioni centrali e periferiche, nonché dei volontari; condivido, altresì, che un altro problema sia quello della mobilitazione delle energie nazionali, dovunque esse si possano dispiegare, e delle forze organizzabili, parallelamente, a fianco delle amministrazioni statali e periferiche.

Questo è un tutto al quale presiedono il ministro della protezione civile ed il Ministero dell'interno. Ciò che la difesa può fare è inserirsi in questo quadro mettendo a disposizione dell'attività civile le forze bivalenti che andiamo organizzando e che in un triennio, nei limiti della spesa accordata, potremo mettere completamente a disposizione, al fine di realizzare quel piano nazionale che sia il frutto del lavoro coordinato di più ministeri, oltre quello della difesa.

RIPPA. Desidererei conoscere il parere del ministro Lagorio che mi è sembrato esprimere perplessità su quanto la legge finanziaria ha messo a disposizione in relazione a ciò che è necessario alle forze armate nel campo della protezione civile.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Onorevole Rippa, con i 650 miliardi stabiliti dalla legge finanziaria 1981 - 50 miliardi per l'esercizio 1981, 300 miliardi per l'esercizio 1982 e 300 miliardi per l'esercizio 1983 -, il giudizio che può fornire la difesa è che con essi si potrà fare qualcosa in più, qualcosa di meglio nel campo della protezione civile; certo, non è la perfezione: l'esperienza di altri paesi ci dimostra che una adeguata protezione civile, soprattutto in un paese come il nostro che ha un andamento del territorio così complesso, richiederebbe stanziamenti più cospicui. Tuttavia, con i 650 miliardi che il Parlamento ha messo a disposizione della collettività nazionale, possiamo fare qualcosa di valido e di interessante; poi, se in avvenire sarà possibile spostare su questo fronte ulteriori risorse finanziarie, il nostro giudizio non potrà non essere che positivo.

PECCHIA TORNATI. Ricordiamo tutti che l'onorevole Spadolini nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo parlò dei problemi della protezione civile sottolineando l'intenzione di una profonda revisione, anche perché era ben vivo in noi il ricordo della terribile esperienza che il paese aveva subito. Il Presidente del Consiglio, dunque, avanzò l'ipotesi di una mo-

bilitazione del paese quale filosofia di fondo, quale organizzazione, su basi nuove, della protezione civile. Questa mobilitazione avrebbe dovuto realizzarsi con il potenziamento ed il coordinamento delle varie componenti chiamate a soccorrere i cittadini; in questa mobilitazione, forte avrebbe dovuto essere la partecipazione dei comuni e delle regioni.

Noi traemmo l'impressione, da quel discorso del Presidente del Consiglio, della assoluta inadeguatezza degli strumenti legislativi e regolamentari di cui il paese disponeva e, quindi, della volontà di ricostruire attraverso strumenti legislativi, ma, soprattutto, attraverso un ruolo politico che noi apprezzammo, quello che il Presidente del Consiglio definiva di mobilitazione del paese. Un impegno politico, dunque, che doveva tradursi in proposte e modifiche legislative profonde.

Ora, a fronte di questa dichiarazione, ci troviamo di fronte a quell'ambigua legge del 1970 e, peggio ancora, a quel regolamento dell'inizio di quest'anno che, per quanto sembrasse impossibile, ha finito con il peggiorare la legge suddetta. Oggi, dunque, i comitati regionali redigono programmi che, oggettivamente, non possono che essere parziali, proprio perché in quei comitati non sono neanche rappresentate le forze unitarie della difesa; sono programmi, dunque, che non tengono conto di quanto altre amministrazioni possono dare. E questo è il limite che, in qualche misura, poteva essere superato da quella dichiarazione d'impegno del Presidente del Consiglio.

La domanda che vorrei rivolgere al ministro Lagorio è questa: qual'è in quel programma di 650 miliardi la volontà concreta di realizzare quel progetto di mobilitazione del paese? Ed ancora: quanto quel programma ha tenuto conto di quel rapporto che l'amministrazione della difesa può, poteva e potrà costruire con il mondo della scienza.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. A me pare che il problema posto dall'onorevole Pecchia non investe direttamente l'amministrazione della difesa, ma nel suo inter-

vento ho colto uno spunto che condivido, quello cioè, di sensibilizzare al massimo l'attenzione del paese sui temi dell'impegno per la protezione civile. Ora, ciò che io posso riferire alla Commissione è quello che accade nelle forze armate dove questo sforzo di sensibilizzazione sui problemi della protezione civile è senz'altro alto, comincia a dare risultati apprezzabili, risultati che miglioreranno con il tempo. Infatti, 350 mila giovani passano un anno della loro esistenza all'interno dell'organizzazione militare e ciò ha particolare significato per il tema di cui trattiamo, tenuto conto che, in questi ultimissimi anni, lo strumento militare italiano non impiega più il suo tempo esclusivamente nell'addestramento militare e nella disciplina di caserma, ma impiega buona parte del suo tempo nella preparazione delle forze e quindi nell'educazione degli uomini che costituiscono queste forze in attività di aiuto alla popolazione in caso di bisogno. Questo cambiamento è stato molto ben accolto dalla nostra base militare composta in prevalenza da giovani di leva che, insieme alla struttura permanente ma in misura maggiore, partecipano molto volentieri e con soddisfazione all'addestramento per il soccorso trovandovi un punto di riferimento della cultura che essi portano dalla società civile, da cui provengono e nella quale ritorneranno, nella vita militare. Credo che tale cambiamento, che si è verificato in questi ultimi anni, sia molto positivo e vada nella direzione che ho già sottolineato, e cioè di tenere sveglio il paese intorno alle guerre ricorrenti che abbiamo, che non sono guerre guerreggiate ma di fronteggiamento delle calamità naturali.

CONTI. Desidero porle ancora due domande. La prima riguarda i tempi. Il programma che ci ha esposto fa parte di quel programma di spesa generale, promozionale per l'esercito che l'amministrazione della difesa, in base alla legge, è tenuta a presentare al Parlamento. Vorrei sapere, in relazione ai programmi fin qui esposti che hanno connessioni con la pro-

tezione civile, quando tale programma sarà presentato al Parlamento.

La seconda domanda riguarda la contingenza immediata. Nelle more della presentazione e della discussione del programma in sede parlamentare, per acquisire materiale e attrezzature e per rendere disponibile l'impiego di quelle forze speciali e non, da parte dell'amministrazione della difesa sono stati stipulati contratti e di quale importo?

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Prevediamo di presentare entro l'anno il programma organizzativo e della spesa per il concorso delle forze armate in operazioni di soccorso. I tempi per realizzare il programma sono stati calibrati nel triennio 1981-83. Nel frattempo, alcuni progetti sono andati avanti per quanto riguarda la bivalenza dei battaglioni del Genio: entro il 1981 avremo speso 41 miliardi su 129, e cioè un terzo del programma, prevediamo di spenderne 29-30 nel 1982 e i rimanenti 60 nel 1983.

Per quanto concerne il potenziamento del servizio aereo e navale di ricerca e di soccorso, come ho già detto nell'introduzione, è stato già firmato un contratto per dodici elicotteri di soccorso e sono in corso di perfezionamento due contratti per due unità leggere per trasporto di operatori subacquei e un numero di complessi traino per cingolati pesanti civili.

PRESIDENTE. Desidero porle una domanda che non investe direttamente il Ministero della difesa e la sua competenza, ma, se lo crede, mi potrà dare una risposta come membro dell'esecutivo. Premetto che dovremo ascoltare il ministro dell'interno e i responsabili di alcuni servizi dei Ministeri dell'industria, dei lavori pubblici e dell'istruzione.

Dopo questa prima esperienza di un ministro senza portafoglio per la protezione civile, le chiede se questo ministro debba continuare ad avere solo compiti di coordinamento e di ordinazione oppure debba darsi delle strutture, passando così

da ministro senza portafoglio a ministro con portafoglio.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Le confesso di non aver compiuto una riflessione su questo punto che è di indirizzo generale del Governo. Bisogna vedere se, scorporando delle funzioni esercitate da altri Ministeri, a cominciare da quello dell'interno, risulti opportuna la costituzione di un dicastero preposto esclusivamente ai compiti della protezione civile. Come ministro della difesa non so veramente che cosa dirle. Probabilmente le potrà dire qualcosa il ministro dell'interno indipendentemente dallo spirito di gelosia delle proprie funzioni che naturalmente ogni capo di amministrazione pubblica è portato ad avere. Credo che tutto quanti dovremmo riflettere su questo tenendo conto anche di quello che avviene in altri paesi. L'obiettivo che ci dobbiamo porre è questo: non tanto egoismi di amministrazione

quanto individuazione del migliore livello organizzativo per avere i migliori risultati rispetto a fini che ci proponiamo. Certo, allo stato attuale, la nomina di un ministro senza portafoglio per la protezione civile costituisce un passo avanti. Infatti, l'importanza dei problemi della partecipazione civile è sottolineata da un ministro che svolge opera di programmazione e di coordinamento. Questo ministro, però, non ha nelle proprie mani gli strumenti operativi e ciò non può non creare dei problemi su cui tutti insieme dovremmo riflettere.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per essere intervenuto e per le puntuali risposte che ha dato.

La seduta termina alle 11,10.